

dere quale Stato, quale Repubblica. Quindi, quale democrazia, quale risanamento e sviluppo del Paese

Di qui il valore decisivo di un voto per il PDS, la nostra forza è la più sicura garanzia che non passi una svolta autoritaria. Garanzia per tutti ma, prima di ogni altro, per il mondo del lavoro per le fasce più deboli, per l'Italia degli onesti. La posta in gioco è tale che sarebbe un suicidio astenersi o disperdere il voto tra piccole formazioni che non sono in grado di fronteggiare l'attacco che viene da destra o che cavaleano soltanto la protesta. Il Paese ha grandi risorse ed energie non solo per difendere le fondamentali conquiste democratiche che hanno segnato l'avvento della Repubblica, ma per andare avanti.

La condizione è che si affermi una forza nuova che abbia la lucidità e il coraggio di misurarsi seriamente con la natura della crisi e di elaborare una proposta riformatrice e di governo, una forza nuova per costruire, prima ancora che una nuova maggioranza parlamentare, un nuovo patto di cittadinanza volto a porre su nuove basi lo sviluppo economico, sociale e civile dell'Italia. Questa esigenza di unità e di rinnovamento della nazione non può essere soddisfatta dal qualunquismo che muove la protesta e la critica ai partiti. E' necessaria una forza che percepisce come il vecchio sistema politico non è più in grado di governare il Paese, di tenerlo unito e di metterlo in condizioni di fronteggiare sfide nuove e molto impegnative.

Il momento referendario, del quale il PDS è partecipe, ha certamente espresso questa diffusa coscienza e mantiene la propria funzione di stimolo per l'avvio di un disegno riformatore. Esso si identifica con gli obiettivi delle specifiche riforme che perseguono una forza che si differenziano su molti e rilevanti temi programmatici. Per questa ragione, esso non può essere trasformato, senza perdere il proprio ruolo e il proprio valore, in uno schieramento politico. Il Paese ha bisogno di una forza che dalla opposizione punti alla costruzione di una alternativa basata sulla unità delle forze riformatrici e di progresso. E di una alternativa che sappia essere di governo e di programma. Il PDS ha dato questa prova. Siamo la sola forza che ha avuto il coraggio di fare i conti col proprio passato. Non abbiamo unito la nostra voce al coro dei picconatori. Non ci siamo limitati a una opposizione senza progetto. Ciò che noi, essenzialmente, cerchiamo di fare è di rifondare la sinistra su basi tali da consentire a tutte



le forze democratiche di rompere le vecchie gabbie e di riaprire una dialettica democratica tra schieramenti alternativi, ridefiniti sulla base dei programmi. La nostra scelta di uscire dai vecchi confini del PCI non è nata dal timore di essere travolti dal crollo dei regimi dell'Est, ma dalla necessità di far fronte alla sfida di mutamenti storici. Ci ha guidato la consapevolezza che un radicale rinnovamento della democrazia italiana è ormai indispensabile, che ciò richiede una nuova unità democratica e, quindi, innanzitutto un rinnovamento della sinistra. DC e PSI hanno la grave responsabilità di aver rifiutato e di rifiutare questa scelta. La DC non vuole rimettere in discussione il proprio sistema di potere, è incapace di liberarsi da una rete di condizionamenti e di ricatti da parte di uomini e apparati più o meno occulti, di cui si è fatto paladino Francesco Cossiga. Ciò rende sempre più acuto il disagio di tanta parte del mondo cattolico, mosso dalla ricerca di una più autentica coerenza tra valori e politica. I socialisti per meschine preoccupazioni di partito, hanno rifiutato la grande impresa politica di fare dell'unità della sinistra il perno di una alternativa; oggi non hanno altro progetto che «salvare il salvabile» del vecchio regime riproponendo l'alleanza con la DC. In tal modo, i socialisti non solo si rendono ostaggi del sistema di potere moderato, ma infliggono un colpo ad ogni prospettiva di riforma. La politica del PSI rende più difficile il proposito di dar vita ad una sinistra rinnovata ed unita, ma non lo vanifica. Questo resta il nostro obiettivo. Risulta chiaro, però, che solo se sarà battuto e spezzato l'asse DC-PSI si potrà riaprire la possibilità di costruire un polo forte e alternativo di sinistra.

Il voto al PDS è quindi un voto per l'unità della sinistra. Ricostruire la forza della sinistra è necessario per ridare nerbo e slancio alla democrazia italiana; per dare una risposta alla domanda di valori che nasce dal Paese e che è, altrimenti, destinata a infrangersi contro la barriera dei vecchi poteri. Ecco il senso della fase che si apre: una fase costituente, per ricostruire, su più solide basi democratiche, la Repubblica, per superare la separazione fra governanti e governati, per rinnovare la politica. L'Italia non può risolvere i suoi problemi se si sfacciano le funzioni pubbliche e se ognuno si fa giustizia da sé; se si dividono ancora di più gli italiani tra ricchi e poveri, tra chi si mette al di sopra delle leggi e chi subisce continue vessazioni; se non si mobilitano energie collettive intorno a valori e pro-

getti condivisi, a un nucleo forte di solidarietà sociale e coesione nazionale. Il leghismo e l'autoritarismo non sono una risposta ai problemi reali del Paese. Ne sono semmai la manifestazione estrema, patologica. Vogliamo, dunque, una Repubblica saldamente ancorata al terreno della legittimazione democratica, ai principi ispiratori della nostra Costituzione. Una Repubblica che si fondi su una maggiore responsabilità e un maggior potere dei cittadini elettori, chiamati a scegliere la maggioranza cui affidare il governo; su istituzioni pienamente autorevoli e responsabili, sottratte alla simbiosi con i partiti, i quali hanno altri compiti, e soprattutto quello di consentire ai cittadini la più efficace partecipazione alla vita pubblica. A questi criteri ispiratori ci siamo rigorosamente attenuti nella formulazione delle nostre proposte di riforma; e nella lotta sul terreno delle garanzie, dei diritti, contro gli abusi e le degenerazioni del sistema di potere. Anche per questo abbiamo giudicato inammissibile la decisione del Quirinale e il comportamento della maggioranza sulla legge per la obiezione di coscienza e abbiamo chiesto che essa venisse immediatamente riportata in Parlamento.

Noi vogliamo una Repubblica in cui sia diffusa e generale la responsabilità dei cittadini, del Parlamento, del governo, della magistratura. La responsabilità rispetto alle istituzioni, e la responsabilità delle istituzioni, secondo le leggi. Solo così potrà essere avviata a soluzione la questione morale, che non è solo effetto della corruzione del ceto politico, ma è il prodotto della occupazione delle istituzioni da parte dei partiti di governo, ed è l'altra faccia del regime e del suo fallimento storico e politico. Ci battiamo - anche attraverso l'esaltazione delle autonomie e dei poteri locali e l'edificazione di un regionalismo più avanzato e conseguente - per una idea di Stato tale da estendere le conquiste della partecipazione democratica, e da invertire gli obiettivi fondamentali della Costituzione. A partire da qui, sarà possibile cominciare a dare risposta ai problemi reali del Paese: arrestare e invertire la tendenza al declino di civiltà che ci minaccia.

Occorrono una funzione di governo rifondata, istituzioni autorevoli, poteri trasparenti e bilanciati, efficaci dispositivi di controllo democratico. Proprio per questo, al centro della rete delle istituzioni democratiche deve essere un Parlamento più forte, in grado di operare per grandi leggi e di svolgere appieno le essenziali funzioni di indi-

rizzo e di controllo. Devono essere rigorosamente salvaguardate l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, come un cardine dell'equilibrio democratico dei poteri. D'altro canto, la riforma dello Stato è inseparabile dalla definizione di regole democratiche per il mandato di rappresentanza dei sindacati; da una legislazione di sostegno alla contrattazione collettiva; dalla delegificazione del rapporto di impiego pubblico. Fuori da questo quadro non si ha consenso, né si hanno garanzie di equità; non si dà mobilitazione di energie collettive, né si danno l'autorità, la solidarietà e l'accordo necessari per avviare un nuovo sviluppo, per mettere in campo una effettiva politica dei redditi, per evitare la frattura tra Nord e Sud, per affrontare la crisi dell'apparato produttivo, difendere e rilanciare l'occupazione, per sperimentare nuovi modelli di vita nelle città, per salvaguardare ambiente e territorio, per riformare i servizi collettivi, per ripristinare legalità, regole, diritti e doveri. Ecco che cosa significa una risposta democratica alla crisi della Repubblica. Non intendiamo solo mettere in campo nuove regole e nuove istituzioni. Vogliamo operare per una riforma civile e morale del Paese che abbia come perno l'idea di solidarietà contro gli egoismi corporativi, contro il privilegio, contro l'arroganza dei poteri, a favore e in nome degli strati più deboli e svantaggiati, delle ragioni dei lavoratori e dei diritti dei cittadini.

Ci proponiamo, insieme con la sinistra e con tutte le forze di progresso, l'obiettivo di una democrazia più forte e più estesa. Edificare un'Italia moderna, avanzata, integrata nell'Europa, significa non solo mutare le regole, riformare la legge elettorale o la forma di governo, ma porre su basi nuove e realistiche lo sviluppo del Paese: non solo economico e sociale, ma civile e morale. Anche perché l'ingresso delle donne in tutti i campi della società ha profondamente modificato i modi della convivenza; ha influenzato l'organizzazione del lavoro, i dati demografici, le tipologie familiari; ha inciso profondamente non solo sulla tradizionale divisione del lavoro, ma anche sulla stessa scala di valori che ne era il riflesso. In questi processi la soggettività femminile ha conosciuto una grande espansione. La rottura delle forme di vita tradizionali ha prodotto una nuova protagonista: una donna non più legata alle funzioni riproduttive come a un destino, ma capace di progettare e vivere la propria libertà in forme individuali e collettive, e



dunque capace di una piena cittadinanza. Ma alla crescita di soggettività e libertà delle donne non ha corrisposto un adeguato mutamento dell'organizzazione sociale. In condizioni sempre più difficili, le donne hanno continuato ad assicurare la quasi totalità del lavoro di cura, un lavoro praticamente gratuito e non riconosciuto, mentre sono sempre più presenti nella vita economica e sociale, sbarcarsi a una doppia fatica e portando, quindi, il peso di una oggettiva discriminazione. Tutto ciò riconferma l'esigenza di nuove regole che, ridefinendo l'antica divisione tra pubblico e privato, tra naturale e sociale, riconoscano pienamente il valore e il contributo che la soggettività femminile ha dato alla cultura e all'economia del Paese. Questo è il senso del patto di cittadinanza che noi proponiamo. Senza di esso, non può nascere la Repubblica che vogliamo, non si costruisce una alternativa reale al regime moderato, non si contrastano efficacemente le spinte conservatrici. Noi siamo oggi la principale forza di garanzia democratica in Italia.

La ricostruzione dello Stato non è separabile dal modo con cui si affronta una crisi economica, finanziaria e produttiva che, dopo decenni, ha reso reale per l'Italia il pericolo di una deindustrializzazione. Centinaia di migliaia di operai, tecnici e impiegati rischiano il licenziamento, la cassa integrazione, una mobilità senza futuro. Il PDS è deciso a battersi contro una linea che tende a scaricare sui lavoratori il costo della crisi e non cederà nella difesa del salario reale, del potere d'acquisto delle pensioni e dei diritti di contrattazione. Non soltanto per ragioni di giustizia, ma perché - data la natura della crisi economica italiana - le vecchie ricette volte a ridurre i redditi da lavoro e i consumi sociali sono del tutto inutili. Altre sono le cause del dissesto finanziario e della perdita di competitività della nostra industria, per cui l'Italia rischia di entrare in Europa come un'area debole e, quindi, subalterna rispetto a regimi e Stati più forti. Il dissesto della finanza pubblica dipende sempre più dal costo del coacervo di parassitismi, sprechi, inefficienze, rendite, e quindi, in pratica, dei settori protetti proliferati all'ombra del sistema. Tale costo si riflette non solo sul deficit pubblico, ma sul di più di inflazione italiana e quindi (dato il vincolo dei cambi fissi) sulla competitività del cuore industriale e produttivo: quello che determina, in ultima analisi, il progresso o il declino della nazione. Il fatto nuovo è che - dati i



vincoli europei - non sono più praticabili gli strumenti fondamentalmente svalutazione della lira, aumento della pressione fiscale sul lavoro e la produzione pubblica, attraverso i quali il vecchio regime a dominanza democratica ha usato le risorse dello Stato in funzione di un complesso sistema di mediazioni. Ed è questa la ragione per cui le misure immediate - e anche eventuali terapie shock - possono avere effetto solo se coerenti con una strategia volta a porre su nuove basi lo sviluppo italiano.

Comprimere i salari, liquidare la scala mobile - lo diciamo alla Confindustria - non gioverebbe nemmeno al settore produttivo se le rendite continuano a crescere e se il fisco grava solo sul lavoro. Agire solo sui prezzi finali sarebbe illusorio senza incidere sulla struttura inefficiente e improduttiva dei servizi. Il PDS rifiuta patti corporativi all'interno del tipo di sviluppo attuale. Altra è la via d'uscita - è che le forze del lavoro, della produzione, dell'intelligenza creatrice conquistino un peso maggiore nella vita nazionale e - aprendo una lotta decisa contro il parassitismo - si incontrino con quei milioni di giovani e di donne che aspirano a nuovi modi di vita e che sono emarginati. L'Italia ha le risorse per evitare il degrado. L'essenziale è aver chiaro che il problema del risanamento della finanza pubblica non è più separabile dai problemi dell'economia reale.

Le politiche seguite finora sono diventate impraticabili. Quando il deficit è costituito pressoché solo dagli interessi ed essi crescono in termini reali più del PIL, per cui il servizio di un debito ormai superiore al PIL supera la produzione della ricchezza reale, affidare il risanamento solo a tagli e imposte, non importa quali, significa scavare il terreno sotto i piedi dell'economia reale. Non esiste risanamento finanziario se si spiazzano gli investimenti produttivi, se si riduce il capitale fisso sociale, se si distrugge coi condoni la macchina fiscale, se il Mezzogiorno viene tagliato fuori dallo sviluppo, se - quindi - l'aumento del parassitismo e della disoccupazione palese o nascosta in servizi fasulli, torna ad alimentare il deficit. E se tutto questo aggrava quei costi - compreso il costo del lavoro - che mettono fuori mercato il sistema produttivo esposto alla concorrenza internazionale. Inoltre, diventa insostenibile l'ingiustizia distributiva giacché i titoli pubblici - e quindi la relativa rendita - si concentrano sempre più in mano agli strati più ricchi. Il cuore della manovra economica che il PDS pro-



pone consiste nell'operare uno spostamento di risorse molto consistente e in tempi brevi dai settori protetti e assistiti a quelli produttivi. Solo così sarà possibile abbattere l'inflazione e rendere praticabile una vera politica dei redditi; col risultato di rilanciare il settore produttivo, di non affidare la difesa della lira solo agli alti tassi, di sgonfiare quindi il bubbone del debito. Solo così sarà possibile creare i rapporti di forza, le condizioni sociali e il clima di consenso politico e morale perché i costi del risanamento siano ripartiti in modo equo. Si tratta di una politica difficile, ma anche della sola politica realistica. Essa ci consentirebbe di affrontare il grande problema della disoccupazione sia estendendo la base produttiva verso il Mezzogiorno, sia aumentando l'efficienza complessiva del sistema, in modo da allentare il vincolo estero. Il problema dei problemi resta la questione meridionale. Senza il Mezzogiorno non c'è l'Italia, e ci illuderemmo se pensassimo di poter partecipare a pieno titolo all'Europa senza aver avviato a soluzione il problema meridionale. Insistere nelle vecchie politiche assistenziali significa dividere ancora di più il Paese, con conseguenze incalcolabili non soltanto economiche ma politiche, sociali, culturali. Significa alimentare il separatismo delle leghe al Nord e ridurre il Mezzogiorno a oscillare tra spiriti di rivolta e accettazione rassegnata di un sistema clientelare sempre più inquinato dalla malavita. Lo stato attuale del Mezzogiorno è il banco d'accusa più spietato contro il ceto politico che ci ha governato. Il Mezzogiorno, nel corso di quarant'anni di intervento straordi-

nario, ha ricevuto il più forte trasferimento di risorse che ci sia noto su scala europea, e, mentre oggi è un'area che gode di redditi e consumi che hanno grosso modo tenuto il passo con il Nord, rimane un'area che è incapace di generarli mediante una struttura produttiva autonoma e competitiva. La colpa di ciò è che la società civile è stata soffocata da un assistenzialismo senza futuro e da commissioni strette tra politica, affari e criminalità che raggiungono qui i loro culmini. Bisogna spezzare questo legame se si vuole che il Mezzogiorno trovi in se stesso le forze per competere con il resto del mondo. Le idee cardine del nostro programma sono molto semplici: - al posto del vecchio intervento straordinario un effettivo contributo di solidarietà nazionale, reso molto chiaro per ciò che riguarda le sue effettive ricadute sia al Sud che al Nord.

Vanno per questo resi trasparenti anche gli effetti redistributivi del fisco e della spesa pubblica nonché delle rendite finanziarie: sia tra Nord e Sud, sia tra strati sociali diversi all'interno del Nord come del Sud. Non un minore contributo di solidarietà, ma un contributo erogato in maniera diversa, sottratto al padriaggione di un ceto politico che fonda il suo potere sui favori, e quindi sul sostegno ai redditi individuali e non sullo sviluppo produttivo e sui servizi collettivi. Un regionalismo più forte ma più severo, chiaro (e consistente) risorse alle Regioni, ma anche chiare responsabilità del ceto politico locale. Una politica per l'industria. In un'area così vasta e popolosa, la chiave dello sviluppo è un'industria



competitiva. Non ci sono scorciatoie. Oltre al compito di ricostruzione dello Stato, il grande compito della prossima legislatura sarà quello di misurarsi con la crisi economica. I criteri di fondo che ispirano la nostra politica economica sono: difesa del settore produttivo e dell'occupazione, equità nella ripartizione dei costi del risanamento; chiari vincoli sociali e ambientali che consentano di definire le tappe, gli obiettivi, le compatibilità di uno sviluppo sostenibile. Non sarà facile far rispettare questi criteri, e solo una forza politica radicata nel mondo dell'impresa e del lavoro, una forza che rappresenta i ceti più esposti al rischio della deindustrializzazione e della disoccupazione può fare di questi criteri il cardine della sua politica. Come altre forze politiche italiane noi vediamo nell'unità europea una straordinaria occasione di sviluppo sociale e civile. Non ci nascondiamo però i rischi che questa comporta. Questi rischi possono essere superati soltanto da un grande sforzo nazionale, volto a redistribuire in modo consapevole le nostre risorse. Questo sforzo richiede però due cose, senza le quali il nostro partito si opporrebbe ad ogni presunto progetto di risanamento. La prima è che il carico del risanamento cada sulle spalle di chi lo può sopportare e non dove è più facile collocarlo. Il PDS ha da tempo presentato un progetto di riforma fiscale perfettamente attuabile e ispirato a criteri molto avanzati di equità ed efficienza: noi vogliamo che questa riforma venga attuata. La seconda cosa che noi vogliamo è che non si dimentichi il futuro, il destino dei nostri figli. Quando c'è stata una situa-

zioni e di difficoltà in passato, le prime spese ad essere fatte sono state quelle destinate a vestimenti, a costruire attrezzature ferroviarie, a sviluppare l'industria, a studiare i sistemi televisivi, a creare scuole ed edifici pubblici - di genere di Paese civile. Anche ridurre i consumi correnti, devono essere fatti investimenti necessari che è anche un modo per sostenere l'occupazione.

Nel mondo che si affaccia nel 2000 la risorsa effettivamente scarsa non è il capitale ma la qualità del lavoro, la qualità sociale. E' questa la ragione per cui il PDS si propone innanzitutto di rappresentare il mondo del lavoro. Si tratta di necessità di spostare in avanti i confini della democrazia, i limiti fin qui conquistati dal movimento operaio e sociale, occidentale, investendo non solo le istituzioni ma tutti gli attori della vita sociale (dalla concezione alle attività economiche, dall'ospedale alla scuola ai rapporti tra i sessi e le pene). Noi abbiamo chiaro nel mercato o del 2000 non scambiano solo le merci e gli monetari ma le informazioni, le conoscenze, l'efficienza dei sistemi di regolazione, la qualità dei servizi e dell'ambiente socio-culturale, il saper accumulato. Il vecchio stato della sinistra ma anche neo-liberismo non hanno modo da dire. Occorre un patto tra Stato e mercato pubblico e privato, specie in Italia dove queste capacità particolarmente deboli (della democrazia economica diventa vitale per il sindacato, la sinistra che vogliamo il cambiamento).

Democrazia economica dire oltre che regolazione mercati, difesa del pluralismo economico, costruzione di menti che consentano di gestire socialmente l'accumulazione, la distribuzione della ricchezza. Significa oggi affermare un patto di controllo e partecipazione, consapevole dei lavoratori scelte strategiche dell'impegno anche per fare compiere un salto di qualità al sistema produttivo. La natura stessa della impone una vigorosa azione formativa e che modifichi le gerarchie sociali e una rete soffocante degli interessi e dei poteri, diretti dal settore protetto a quello produttivo. E' impensabile farla migliorare la collocazione del mondo del lavoro nella società, e senza dare ad un nuovo ruolo politico. L'za della nostra proposta risale ad altre, sta qui nel fatto di sviluppo e il futuro dell'Italia dipendono in larga misura dalle scelte sociali.